



**Pace fatta fra don Patriciello e il prefetto**

● Pace fatta e stretta di mano tra il prefetto di Napoli, Andrea De Martino, e don Maurizio Patriciello, il prete rimproverato per aver chiamato «signora» il prefetto di Caserta Carmela Pagano. «È stato un momento di debolezza e stanchezza» ha spiegato De Martino.

# Mesi in attesa di documenti Scontri tra migranti e polizia

● **Venti feriti, cinque fermati** L'irruzione in Questura a Napoli dopo l'attesa per lo status di «rifugiati» ● **Le associazioni** «Clima di disperazione fra un mese non ci saranno i soldi per l'ospitalità»

**PINO STOPPON**  
NAPOLI

Venti agenti feriti o contusi, un'auto della polizia danneggiata, e alcuni immigrati medicati in ospedale sono il bilancio dell'irruzione tentata ieri mattina da una trentina di nordafricani, quasi tutti originari del Mali, nei locali dell'Ufficio immigrazione della Questura di Napoli. Una azione improvvisa e inattesa, mossa dalla disperazione di chi da mesi attende invano notizie sul proprio futuro e che, nel timore di essere espulso dall'Italia, preferirebbe addirittura il carcere al rimpatrio nel proprio Paese di origine. Gli extracomunitari protagonisti dell'azione di ieri, infatti, fanno parte di un gruppo di 1.200 persone alloggiato in strutture ricettive di Melito, comune a Nord del capoluogo partenopeo, in attesa di conoscere il destino della propria richiesta per la concessione dello status di rifugiato. Ma la copertura economica prevista per il loro alloggio scadrà il 31 dicembre e da quel giorno, se non sarà riconosciuto loro lo status di rifugiati, saranno costretti a trovarsi una soluzione o a tornare in patria.

Cinque, dopo gli incidenti, gli immigrati arrestati dalla polizia con l'accusa di interruzione di pubblico servizio, invasione di edificio aggravata, violenza e

resistenza a pubblico ufficiale, lesioni aggravate e danneggiamento aggravato.

«Si è trattato di un atto premeditato, una violenza a freddo che ci lascia sconcertati», commentava ieri il questore di Napoli Luigi Merolla. «Gli agenti in servizio - è la sua ricostruzione - sono stati assaliti da un gruppo di oltre trenta extracomunitari. Siamo stati aggrediti senza alcun motivo: il piantone che era al cancello d'ingresso è stato travolto. Rivendicavano il permesso immediato di un permesso di soggiorno. Nella colluttazione che è seguita, uno dei miei uomini ha riportato la frattura del setto nasale, altri ferite alle mani. Un altro momento di tensione c'è stato all'uscita dei fermati cui ha fatto seguito un lancio di sampietrini contro le forze dell'ordine. Queste persone nei giorni scorsi - ha spiegato il Questore - hanno visto rifiutata l'istanza per ottenere lo status di rifugiati. Tuttavia l'azione non può dirsi dettata dalla rabbia del momento, ma ci sembra piuttosto un atto irrazionale».

...  
**Il questore Luigi Merolla: «Violenza ingiustificata siamo stati aggrediti senza alcun motivo»**

nale e premeditato, il che ci lascia sconcertati anche perché molte di queste persone possono confidare in un esito positivo della loro domanda in virtù dei motivi umanitari che si riconoscono per paesi come il Mali».

**«ABBANDONATI A SE STESSI»**

Molto diversa, invece è la lettura dei fatti da parte delle associazioni che da mesi si occupano dell'assistenza agli immigrati che hanno presentato domanda per il riconoscimento dello status di rifugiato politico. Una situazione esplosiva già nota, anche in città, su cui più volte è stato puntato il dito per l'opacità della gestione dei fondi e per le condizioni imposte dagli albergatori agli ospiti in attesa delle decisioni della commissione territoriale. «Quanto avvenuto - denuncia infatti con una nota il Forum Antirazzista - è la punta di un iceberg di disperazione: non è vero che i trenta rifugiati in questione hanno ricevuto un diniego, ma anzi con buona certezza sono destinatari di un provvedimento di protezione umanitaria, malgrado i criteri molto restrittivi del nostro Paese. Eppure non solo queste persone si sentivano ancora in pericolo, ma a quanto pare è stata diffusa anche la voce che era in arrivo un diniego e il conseguente rischio di espulsione. Di certo - conclude il comunicato - a un mese dalla fine del finanziamento statale, che lascerà del tutto scoperta la situazione di accoglienza di migliaia di rifugiati solo in Campania, insieme alla nostra preoccupazione per la sorte di queste persone, si vede anche l'agitarsi di quegli albergatori che su questa situazione hanno invece pesantemente speculato».

## Vatileaks: Gabriele torna in carcere

**ROBERTO MONTEFORTE**  
CITTÀ DEL VATICANO

Da ieri Paolo Gabriele, l'ex maggiordomo del Papa, ha iniziato a scontare la pena cui è stato condannato lo scorso 6 ottobre dal Tribunale vaticano, colpevole di «furto aggravato» per aver sottratto e fotocopiato documenti e lettere riservate dall'appartamento pontificio. «Nessuno ha presentato appello e quindi la sentenza di condanna è da considerarsi definitiva» ha spiegato ieri il direttore della sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. «Per mandato del presidente del Tribunale - ha aggiunto - il promotore di giustizia ha disposto la reclusione del condannato per darle esecuzione». E non sarà in un carcere italiano che l'ex componente della «famiglia pontificia» scontrerà quei diciotto mesi di pena per «furto aggravato» (in realtà poco più di tredici mesi, visti quelli già trascorsi in detenzione e agli arresti domiciliari), ma in una delle celle della Gendarmeria. Quindi entro le mura vaticane. Perché quel possibile atto di clemenza da tanti ipotizzato verso «Paolino» da parte di Papa Benedetto XVI, se ci sarà non sarà immediato.

Pena mite, ma pena da scontare per l'unico formalmente accusato per lo scandalo Vatileaks: questo viene puntualizzato dalla segreteria di Stato con una nota dai toni duri. Si parla - a proposito della esecutività della sentenza per Paolo Gabriele - di «punto fermo» di «una triste vicenda che ha avuto conseguenze molto dolorose». Si sottolinea come, al di là della sottrazione del materiale - si sia «recata un'offesa personale al Santo Padre». Non solo. Come si sia anche «violato il diritto alla riservatezza di molte persone che si erano rivolte» al pontefice in ragione del proprio ufficio. L'effetto di

tutto ciò - sottolinea la nota vaticana - è che si è finito per «creato pregiudizio alla Santa Sede e a diverse sue istituzioni», si è «posto ostacolo alle comunicazioni tra i Vescovi del mondo e la Santa Sede e causato scandalo alla comunità dei fedeli». E come se non bastasse, per la struttura presieduta dal cardinale Tarcisio Bertone, «per un periodo di parecchi mesi è stata turbata la serenità della comunità di lavoro quotidianamente al servizio del Successore di Pietro». Di questo è accusato l'ex maggiordomo del Papa. Si sottolinea la «trasparenza, l'equanimità e il pieno rispetto dei diritti della difesa» del processo che ha portato ad accertare la colpevolezza di Gabriele per arrivare al punto: «il progetto criminoso» è stato compiuto «senza istigazione o incitamento da parte di altri». Insomma, è Paolo l'unico colpevole, visto che l'inchiesta avrebbe sgombrato il campo dalle «varie congetture circa l'esistenza di complotti» o sul «coinvolgimento di più persone». Anche se su questo dovrà ancora pronunciarsi la magistratura vaticana, visto che il 5 novembre si aprirà il processo verso l'altro, unico indagato, Claudio Sciarpelletti il tecnico informatico impiegato presso la segreteria di Stato.

Vi è un altro annuncio nella nota vaticana. Dopo la sentenza si è formalmente aperta la «procedura per la destituzione di diritto», che vuol dire che non potrà più svolgere alcuna funzione o attività lavorativa per la Santa Sede. Sulla possibilità di ottenere la grazia, che è un atto nella esclusiva disponibilità del pontefice, dalla precisazione della Segreteria di Stato Vaticana arriva una puntualizzazione significativa: «La grazia presuppone il ravvedimento del reo e la sincera richiesta di perdono al Sommo Pontefice e a quanti sono stati ingiustamente offesi».

## Sud, frontiera d'Europa Lavoro e libertà

Sabato 27 e Domenica 28 Ottobre 2012

PIZZO CALABRO (VV) - Marina di Pizzo, museo della Tonnara

**Sabato 27 Ottobre**

Apertura lavori - 10.30 - Armando Cirillo, Massimiliano Cataldo.

Saluti - Gianluca Callipo, Franco Pezzo.

Relazione - 11.00 - Giuseppe Provenzano.

I Sessione - 11.30/13.30 - «Di nuovo, l'uguaglianza. Il Sud nella crisi dell'Europa e nella transizione mediterranea»

Introduzione - Andrea Cozzolino - Interventi - Osama Al Saghir, Taulant Balla, Victor Bostinaru, Giacomo Filibeck, Michele Gravano, Roberto Gualtieri, Werstin Westphal.

Conclusioni - Gianni Pittella.

II Sessione - 15.30/18.00 - «Prima il lavoro. Sviluppo, sostenibilità ambientale e sociale, legalità»

Introduzione - Piero Lacorazza - Interventi - Klaus Algieri, Diego Beliazi, Michele Fina, Alberto Gambescia, Enzo Lavarra, Antonio Lopolito, Annalibera Refuto, Serena Sorrentino. Conclusioni - Stefano Fassina.

III Sessione - 18.00/20.00 - «Riformismo e popolo. La sfida del governo ed il protagonismo dei territori»

Introduzione - Nino De Gaetano - Interventi - Francesco De Nisi, Michele Emiliano, Michele Grimaldi, Maria Carmela Lanzetta, Stefania Pezzopane.

Conclusioni - Andrea Orlando.

**Domenica 28 Ottobre**

IV Sessione - 9.00/11.00 - «Fare società con la politica. Costruire il Pd nella crisi della democrazia»

Introduzione - Fausto Raciti - Interventi - Dario Abbate, Stefano Graziano, Luigi Guglielmelli, Danilo Leva, Alberto Melarangelo, Erasmo Mortaruolo, Corrado Tarantino, Valeria Valente, Ludovico Vico.

Conclusioni - Francesco Verducci.

V Sessione - 11.00/13.00 - «Il Sud, i sud. Per un nuovo meridionalismo»

Introduzione - Massimo Adinolfi - Interventi - Loredana Capone, Mimmo Consales, Leandra D'Antone, Paolo De Castro, Carmine Donzelli, Francesco Durante, Diego Guida, Christos Ikonou, Onofrio Romano.

Conclusioni - Matteo Orfini.



Rifare l'Italia - Gruppo S&D - PD  
www.rifareitalia.it - per info: rifareitalia@yahoo.it

